



COMUNE DI SPINAZZOLA

PROVINCIA DI BARLETTA-ANDRIA-TRANI

Progetto per la realizzazione di un impianto agrivoltaico della potenza di 100 MW da immettere in rete, con potenza di picco lato DC di 120,8 MW, da ubicarsi nel Comune di Spinazzola in Località "San Vincenzo - Lo Murro" delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili.

PROGETTO DEFINITIVO

Verifica Preventiva Interesse Archeologico

COD. ID.					
Livello prog.		Tipo documentazione	N. elaborato	Data	Scala
PD		Definitiva	4.2.6.4	02/2024	-

Nome file	Documento di sintesi
-----------	----------------------

REVISIONI

REV.	DATA	DESCRIZIONE	ESEGUITO	VERIFICATO	APPROVATO
00	FEBBRAIO 2024	PRIMA EMISSIONE	MESISCA	MAGNOTTA	MAGNOTTA

COMMITTENTE:



FRV ITALIA S.R.L.

Via Rubicone, 11
00198 Roma (RM)
fotowatio@hyperpec.it

PROGETTAZIONE:



MAXIMA INGEGNERIA S.R.L.

Direttore tecnico: Ing. Massimo Magnotta
via Marco Partipilo n.48 - 70124 BARI
pec: gpsd@pec.it
P.IVA: 06948690729

CONSULENTI:

Dott. Geol. Rocco Porsia

Via Tacito, 31, 75100 Matera (MT) Italia
Tel./fax. 0835 258004 - 347 7151670
e-mail: r.porsia@laboratorioterre.it

Dott. Matteo Sorrenti

Via G. Bovio, 110, 76014 Spinazzola (BT), Italia
Tel. 328 0322256
e-mail: matteo.sorrenti@epap.conafpec.it - sorrenti.matteo@gmail.com

ARCHEOSERVIZI S.R.L.

Via A. Moro, B/5, 82021 Apice (BN), Italia
Tel. 327 1616306
e-mail: info@archeoservizi.org



Ing. Sabrina Scaramuzzi

Viale Luigi De Laurentis, 6 int.20, 70124 Bari (BA) Italia
Tel./fax. 080 2082652 - 328 5589821
e-mail: progettoacustica@gmail.com - sabrina.scaramuzzi@ingpec.eu

Progetto per la realizzazione di un impianto agrivoltaico della potenza di 100 mw da immettere in rete, con potenza lato dc di 120,8 mw, da ubicarsi nel comune di Spinazzola in località “san vincenzo - lo murro”, delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili

Documento di sintesi

Indice

1. DESCRIZIONE E UBICAZIONE DEL PROGETTO	3
2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO	5
3. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO	6
4. RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA	12
5. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	13
<i>Bibliografia</i>.....	15

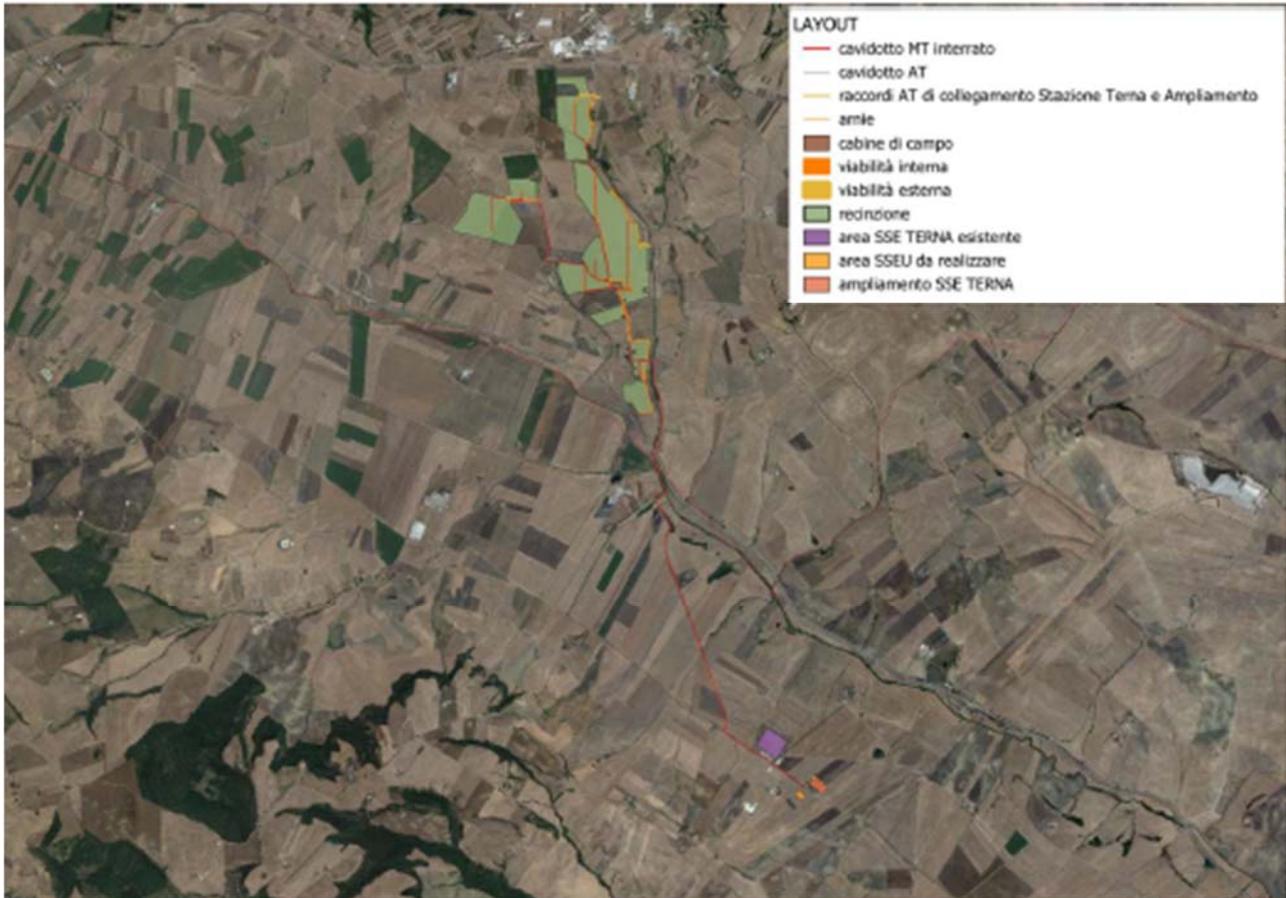
AVVISO

La presente documentazione archeologica, redatta in formato pdf, è da considerarsi in tutti i suoi *files*, quale copia di cortesia, che non sostituisce né integra il template *QGis*, che rimane l'unica modalità ufficiale di elaborazione del documento VPIA, approvata con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 febbraio 2022, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n.88 del 14 aprile 2022, *Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati*. Pertanto l'invio di questa documentazione di sintesi, priva del template *QGis*, è da considerarsi non conforme alla vigente normativa.

Progetto per la realizzazione di un impianto agrivoltaico della potenza di 100 mw da immettere in rete, con potenza lato dc di 120,8 mw, da ubicarsi nel comune di Spinazzola in località “san vincenzo - lo murro”, delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili

1. DESCRIZIONE E UBICAZIONE DEL PROGETTO

La proposta progettuale è finalizzata alla realizzazione di un impianto agrivoltaico per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile solare, di potenza nominale complessiva pari a 100 MW in immissione, (120,8 MW di picco), da realizzarsi nella Provincia di Barletta-Andria-Trani, nel territorio comunale di Spinazzola, in località “San Vincenzo – Lo Murro”.



Inquadramento delle opere in Progetto su ortofoto

Il progetto prevede la realizzazione di un impianto agrivoltaico al fine di valorizzare l'intera superficie disponibile. I sistemi agrivoltaici costituiscono un approccio strategico e innovativo per combinare il solare fotovoltaico (FV) con la produzione agricola e/o l'allevamento zootecnico e per il recupero delle aree marginali. La sinergia tra modelli di agricoltura all'avanguardia e l'installazione di pannelli fotovoltaici di ultima generazione garantiscono una serie di vantaggi a partire dall'ottimizzazione del raccolto e della produzione zootecnica, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, con conseguente aumento della redditività e dell'occupazione.

Tale nuovo approccio consentirebbe di vedere l'impianto agrivoltaico non più come mero strumento di reddito per la produzione di energia ma come l'integrazione della produzione di energia da fonte rinnovabile con le pratiche agro-zootecniche.

Progetto per la realizzazione di un impianto agrivoltaico della potenza di 100 mw da immettere in rete, con potenza lato dc di 120,8 mw, da ubicarsi nel comune di Spinazzola in località "san vincenzo - lo murro", delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili

Dunque, non volendo sottrarre suolo all'utilizzo agricolo tradizionale, l'intervento per la realizzazione di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile è stato progettato prevedendo l'inserimento di:

- erbai permanenti, impiantati nelle aree interne e sottostanti l'impianto agrivoltaico, che consentiranno l'allevamento di ovini;
- piante officinali da coltivare nelle aree libere non occupate dai pannelli fotovoltaici;
- n. 50 arnie, per l'allevamento stanziale di api, che rivestono una inestimabile importanza per l'agricoltura e l'agroambiente, per incrementare la sostenibilità ambientale dell'intervento;
- oliveti intensivi sulle fasce perimetrali delle recinzioni;
- un allevamento estensivo di ovini, che potranno pascolare nei medesimi terreni occupati dall'impianto agrivoltaico, con benefici sia per gli allevatori, sia per l'impianto stesso in quanto:
 - gli animali saranno liberi di pascolare in ampie aree recintate, al riparo dagli assalti di eventuali predatori, interamente adibite al pascolo in quanto le dimensioni delle strutture di supporto dei moduli sono tali da consentire alle pecore di sfruttare l'intera area al di sotto dei moduli FV;
 - l'azione di pascolo degli animali avrà l'effetto di evitare lo sfalcio meccanizzato dell'erba che sarebbe altrimenti necessario, con riduzione dei relativi impatti emissivi ed acustici consequenziali.

L'impianto agrivoltaico sorgerà in un'area agricola posta a sud del centro abitato di Spinazzola, al confine regionale tra Puglia e Basilicata.

L'impianto sarà collegato in cavo a 150 kV su un futuro ampliamento della Stazione Elettrica di trasformazione a 380/150 kV denominata "Genzano" tramite la sottostazione utente MT/AT 30/150 kV. Il suddetto campo sarà allacciato alla rete elettrica nazionale tramite la futura stazione di rete Terna denominata "Genzano" situata nell'omonimo comune della provincia di Potenza, in Basilicata. La soluzione di connessione alla RTN per l'impianto agrivoltaico di progetto è stata fornita con comunicazione TERNA/P2018 0036966 del 04.12.2018 e prevede che l'impianto venga collegato in antenna a 150 kV sulla Stazione Elettrica di Trasformazione (SE) a 380/150 kV della RTN denominata "Genzano". Per il collegamento dell'impianto agrivoltaico al futuro ampliamento della Stazione Elettrica è prevista la realizzazione delle seguenti opere:

- Cavidotto MT, di lunghezza complessiva di circa 17 km, ubicato nei territori comunali di Spinazzola, Banzi e Genzano di Lucania (FG)
- una Sottostazione Elettrica Utente (SSEU) di proprietà di FRV, in condivisione tra due impianti solari agrivoltaici nella titolarità di FRV Italia S.r.l., per l'elevazione della tensione dalla M.T. a 30 kV (tensione di esercizio di ciascuno dei due impianti di produzione) alla A.T. a 150 kV (tensione di consegna lato TERNA S.p.A.);

Progetto per la realizzazione di un impianto agrivoltaico della potenza di 100 mw da immettere in rete, con potenza lato dc di 120,8 mw, da ubicarsi nel comune di Spinazzola in località “san vincenzo - lo murro”, delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili

- un elettrodotto interrato a 150 kV, di lunghezza pari a circa 405 m, da realizzarsi in cavo tipo XLPE 150 kV – alluminio – 3x1x1.600 mm² per il trasporto dell’energia elettrica prodotta dai due impianti agrivoltaici dalla SSEU 30/150 kV in condivisione fino allo Stallo n. 5 nella sezione in A.T. a 150 kV nell’ampliamento della Stazione Elettrica RTN “GENZANO”.

Il generatore agrivoltaico è costituito da 190.296 moduli collegati a 333 inverter diffusi del tipo HUAWEI SUN2000-330KTL-H2. Gli inverter arrivano nei quadri di parallelo situati nelle 12 cabine di campo attrezzate per poi arrivare alla cabina di consegna e, infine, sino alla stazione di Utenza AT/MT, collegata alla stazione di rete Terna, situata nel territorio comunale di Genzano di Lucania (FG). Le dodici cabine di trasformazione definiscono la presenza di sei sottocampi fotovoltaici, denominati Lotto Ovest 1, Ovest 2, Nord 1, Nord 2, Centrale e Sud.

Il sistema impiantistico e le configurazioni planimetriche dell’intero impianto sono illustrati all’interno degli elaborati grafici progettuali e potranno essere meglio definiti in fase costruttiva.

Al termine della vita utile dell’impianto, la società proponente FRV Italia s.r.l, o qualunque altro soggetto esercente che ne avrà l’obbligo, provvederà alla dismissione dello stesso ed alla restituzione dei suoli alle condizioni *ante-operam*.

2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il territorio oggetto del presente studio ricade tra due strutture regionali di un certo rilievo, con caratteri geomorfologici molto diversi tra loro; nella parte orientale si trova il basamento calcareo di età cretacea, una potente successione calcarea e calcareo-dolomitica, mentre nella parte occidentale si rinvencono depositi plio-pleistocenici terrigeni, i sedimenti di colmamento della Fossa Bradanica, un basso strutturale ad andamento pedeappennico. Nell’avanfossa sono affioranti depositi di bacino corrispondenti al ciclo di regressione marina e sono questi i sedimenti direttamente interessati dall’opera in oggetto. La successione riscontrata è costituita da un ciclo trasgressivo (sedimenti più grossolani in superficie, che diminuiscono di dimensioni man mano che si va in profondità con riduzione delle dimensioni dei clasti). In particolare l’area interessata dalle opere progettuali è posta in una zona in cui è presente una successione tipica del ciclo trasgressivo plio-pleistocenico. In superficie affiorano depositi grossolani, il “*Conglomerato d’Irsina*”, con spessore variabile da qualche metro sino a qualche decina di metri; seguono depositi francamente sabbiosi, le “*Sabbie di Monte Marano*”, eteropiche con le *Sabbie dello Staturo* (non direttamente affioranti nell’area d’interesse) e quindi il ciclo si chiude con depositi francamente impermeabili le “*Argille Subappennine*”. Gli appezzamenti interessati dalla realizzazione dell’impianto fotovoltaico si sviluppano a quote comprese tra circa 380,00 m fino a circa 470,00 m s.l.m., ed hanno a NW il SIC

Progetto per la realizzazione di un impianto agrivoltaico della potenza di 100 mw da immettere in rete, con potenza lato dc di 120,8 mw, da ubicarsi nel comune di Spinazzola in località “san vincenzo - lo murro”, delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili

“Valloni di Spinazzola” che dista nel punto più vicino circa 1.420 m, ed a N il SIC/ZPS “Murgia Alta” che dista nel punto più vicino circa 2.695 m. A maggiore distanza in direzione NW è localizzato il Parco Naturale Regionale “Fiume Ofanto” (L.R. n. 37 del 14.12.2007), mentre l’IBA 135 “Murge” segue grossomodo il perimetro del SIC/ZPS “Murgia Alta”.



Carta geologica schematica della Regione Puglia (da Pieri et al., 1997)

3. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

Il territorio in esame si presenta sorprendentemente vario e articolato, è caratterizzato da peculiarità di zona di frontiera, al confine tra aree con diversa valenza culturale. In età preromana si identifica quale estrema propaggine della Daunia e nella successiva età romana, sarà inserito nella *Regio II Apulia*. Questa area si collega con la costa adriatica, lungo la valle dell’Ofanto, attraverso la fossa premurgiana e con la costa ionica, lungo il corso del Basentello e l’ampia valle del Bradano, attraverso la Murgia materana. Altrettanto facile risulta il superamento dei rilievi appenninici, lungo il corso delle valli dell’Ofanto e del Sele; la collocazione favorevole di questo territorio è testimoniata dal convergere in questa zona di numerosi tratturi, ma anche dalla presenza della viabilità, che in età romana diverrà l’asse della Via Appia, probabilmente a ricalcare più antichi percorsi.

Le attestazioni più antiche legate alla frequentazione dell’area, provengono dal comprensorio Venosino, che occupava un antico bacino fluvio-lacustre della lunghezza di circa 15 Km e largo circa 6 Km, con tracce lungo le antiche sponde dei livelli raggiunti dalle acque nei banchi di travertino affioranti, dove si ritrovano i principali insediamenti nell’area di Loreto, di Notarchirico e Terranera.

L'occupazione di età neolitica presenta modalità evolutive analoghe al resto dell'Italia Meridionale, dove tra il VI e V millennio, si identifica una *facies* denominata a ceramica impressa, caratterizzata dalla diffusione di un sistema insediativo oramai stanziale, basato su un'economia agro-pastorale¹. L'acquisizione di questo sistema, da parte delle comunità locali, consente il diffondersi della pratica dell'agricoltura, documentata dalla presenza di macine per cereali e da elementi di falchetto in selce; tra le varie aree permangono differenze significative, essenzialmente dovute ai modi e ai tempi di attuazione dei cambiamenti e delle innovazioni, durante il Neolitico antico, nella valle dell'Ofanto, come in tutta la Puglia e nel Materano, si riscontra, una distribuzione estremamente densa e ravvicinata degli insediamenti. Il tipo di villaggio ricorrente in queste zone è il villaggio trincerato, diffuso soprattutto nel Tavoliere² e nel Materano, dove il sistema insediativo più diffuso è costruito da un nucleo spesso caratterizzato da un solo edificio abitativo, riconducibile ad un unico gruppo, identificato a volte anche come semplice fattoria e racchiuso in un recinto semicircolare. A questo tipo si affiancano insediamenti più grandi, veri e propri villaggi, nei quali sono documentate fino a 30-35 famiglie, come a Passo di Corvo, racchiusi sempre in fossati caratterizzati dalla tipica forma a C; le sepolture erano situate all'interno dell'area del villaggio, con inumazioni rannicchiate e prive di corredo³. È interessante rilevare come spesso vengano prescelte per l'occupazione, aree elevate e ricche di acqua, con una prevalente tendenza alle aggregazioni, che potrebbe essere ricondotta alle specializzazioni dei vari gruppi, nell'ambito di una agricoltura di base. Nel corso della fase più antica del popolamento, queste aggregazioni viciniche, potrebbero rappresentare la prima espressione di unità territoriali legate tra loro da tradizioni comuni e da forme elementari di scambio. Le popolazioni sia della piana dell'Ofanto che del Tavoliere, basavano la loro economia sull'agricoltura e l'allevamento. Se da una parte i siti del Tavoliere, occupavano un'area che è la più estesa zona agricola dell'Italia meridionale, con una vocazione economica abbastanza definita, le colline dell'entroterra presentano caratteristiche meno definite e la predisposizione per l'agricoltura, risulta assai più scarsa.

Il territorio in esame caratterizzato da una morfologia con morbide colline, evidenzia come nell'area immediatamente limitrofa al fiume e sulle colline affacciate sul corso dell'Ofanto, la densità insediativa risulta essere più intensa, così come le colline fra Lavello e Venosa, caratterizzate da sistemi collinari abbastanza dolci, con quote che si aggirano tra i 200 e i 600 m sul livello del mare, solcate dagli affluenti dell'Ofanto e dell'Olivento. Procedendo verso la fascia pedemontana, la densità insediativa risulta progressivamente più rarefatta, per arrivare ad una quasi totale assenza di presenze,

¹ CIPOLLONI-SAMPÒ 1992, pp. 334-365.

² CASSANO-MANFREDINI 1986, pp. 179-186.

³ TINÈ 1975, pp. 99-111.

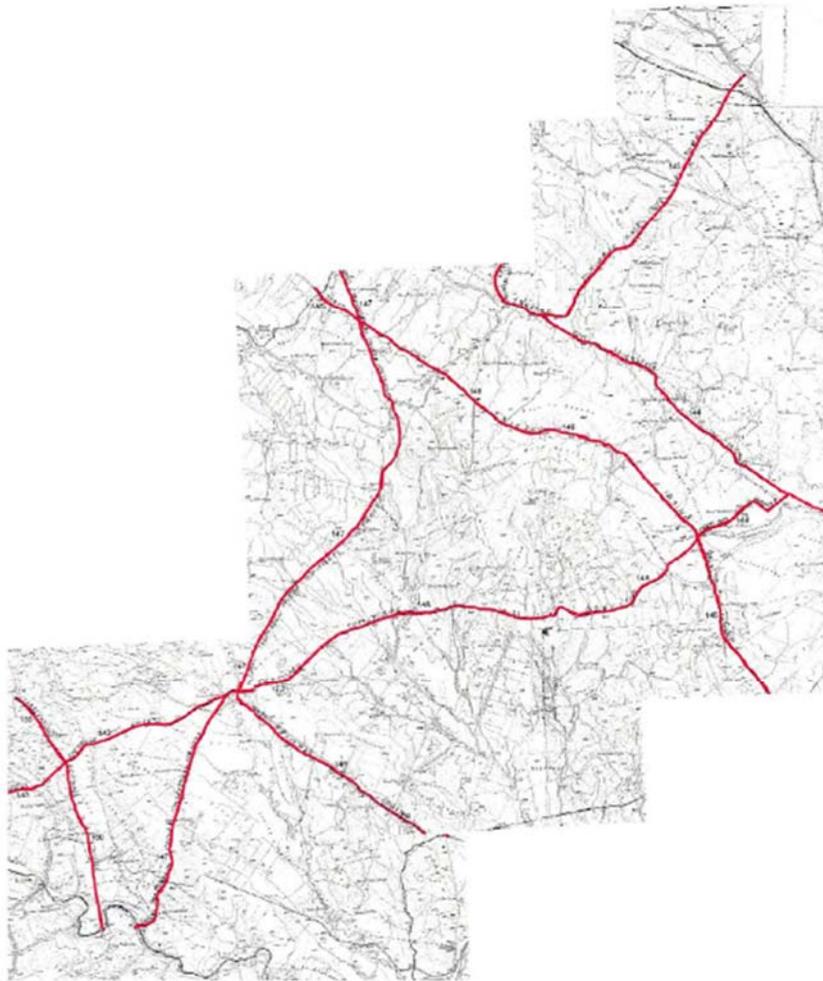
nell'area sud-orientale in prossimità di Banzi, Genzano, Spinazzola. L'area a Sud della valle dell'Ofanto, naturale prolungamento del Tavoliere, a partire dal II millennio, sembra essere accomunata da un'omogeneità culturale e da analoghi fenomeni evolutivi che interessano tutta l'Italia meridionale e nello specifico il settore sud-orientale della penisola. Quanto detto trova riscontro nella presenza di un articolato sistema insediativo, all'interno del quale assume un ruolo centrale, il sito di Toppo Daguzzo nel territorio di Lavello, posto in altura a controllo delle direttrici, copre un arco cronologico per tutta l'età del Bronzo, fino alla prima età del ferro, mentre gli altri siti hanno dimensioni ridotte e una frequentazione abbastanza ridotta. A partire dall'VIII secolo si assiste alla dominazione nell'area delle popolazioni di stirpe dauna, che si caratterizzano per il rituale funerario, per la produzione ceramica e nella specificità del sistema degli insediamenti, evidenti nei siti rinvenuti a Lavello, Banzi e negli abitati di Grottapiana nel settore nordorientale del territorio, di Casalini Sottana e Forenza in quello sudorientale. La cultura dauna, come ampiamente attestato, ebbe la sua massima fioritura tra il VII e il VI secolo a. C., oltre all'area settentrionale della Puglia, anche nell'entroterra della piana dell'Ofanto, fino alle pendici del Vulture, naturale spartiacque di paesaggi e culture. Un decisivo cambiamento si avverte prima nel corso del V secolo e più marcatamente nel IV secolo, quando si assiste alla sannitizzazione dell'area dauna, che assume i connotati di un vero e proprio popolamento di ampie porzioni di territorio. Il sistema insediativo riscontrato nell'area in esame, in virtù della penetrazione sannitica, per questa fase si incentra su piccoli villaggi, veri e propri agglomerati di abitazioni che si impiantano sugli altopiani, localizzati in punti strategici per il controllo delle valli e delle vie di comunicazione. L'assetto determinato dall'avvento delle popolazioni sannitiche venne completamente stravolto dalla presenza romana, che convenzionalmente è fissata nel 326 a.C., quando Roma intervenne in aiuto dei *princeps* dauni contro i Sanniti. Gli effetti più evidenti della romanizzazione di queste aree sembra manifestarsi dapprima con la crisi del sistema paganico-vicario, che era stato a lungo prevalente, in conseguenza dell'introduzione del fenomeno urbano e successivamente con la diffusione dei sistemi centuriati, ad esso collegati, che prevedevano l'introduzione della casa colonica in una prima fase e della villa rustica più tardi. I villaggi sparsi nelle campagne del comprensorio, probabilmente legati al popolamento sannitico, scompaiono sostituiti dalle fattorie dei coloni, la cui distribuzione è ormai finalizzata alla lottizzazione dei terreni per la sussistenza della nuova colonia di *Venusia*. Degli abitati dauni sopravvivono soltanto i centri di *Forentum* e *Bantia*, evidente nella tenuta del popolamento rurale e in una crescita dell'economia agricola, con le specializzazioni delle colture del vino e dell'olio, all'interno della *villa*, avviando un processo che sarà completato nella piena età imperiale con la nascita del latifondo. Ben documentate anche le grandi ville che, come in altre zone del territorio, presentano superfici che si aggirano tendenzialmente tra i 1000 e i 6000 mq, spesso con

due corpi di fabbrica, probabilmente uno residenziale e l'altro produttivo. Non di rado l'impianto, a partire dal II secolo a.C., viene ampliato con l'inserimento di strutture termali, nell'ambito di un fenomeno che sembra investire tutto il comprensorio apulo-venosino. In età imperiale si può focalizzare l'attenzione sui grandi complessi residenziali diffusi su tutto il comprensorio: Casa del Diavolo, Bagnara, Albero in Piano, Sanzaniello con partizioni territoriali assai più ampie delle precedenti, oscillanti intorno ai 50 iugeri nelle aree limitrofe al centro urbano, fino a dimensioni di 200 iugeri nei settori più distanti, al confine con il territorio canosino, quindi prospicienti la valle dell'Ofanto. Il paesaggio agrario, a partire dall'età tardo romana non sembra subire cambiamenti profondi: fin quando persistono il sistema catastale romano e la viabilità, la continuità di distribuzione e l'organizzazione del territorio permangono invariate, ma i dati ora a nostra disposizione consentono di cogliere una lenta evoluzione. Il quadro insediativo mostra un momento di crisi nel III secolo d.C. con un abbandono della maggior parte dei nuclei rurali; gli insediamenti tardo antichi raggiungono solo una minima parte del totale e sembrano concentrarsi nella fascia settentrionale del territorio, prossima al territorio canosino, mentre a Sud, verso il potentino il numero è senza dubbio più esiguo ed essenzialmente concentrato lungo il percorso della via *Herculia*. Nell'insieme, il sistema insediativo, a partire dall'età tardoromana, risulta basato sulla presenza di grandi ville, senza escludere più modeste fattorie, e sulla nascita dei villaggi, diretti eredi dei siti polinucleati, secondo un assetto che sembra riscontrabile in tutto il contesto apulo ed anche in ambito lucano. Nel settore nordorientale del territorio venosino gli insediamenti di età tardoantica sembrano essere presenti in una percentuale assai elevata e si presentano particolarmente ampi e diffusi. Il sito della Santissima sembra inserirsi perfettamente in questo fenomeno. L'insediamento occupa un vasto altopiano affacciato sul torrente Locone e sul canale della Santissima, localizzato ad W del centro moderno di Spinazzola. Il complesso delle strutture individuate dovrebbe corrispondere rispettivamente alla villa con il suo settore residenziale e a capanni o edifici per la conservazione delle derrate alimentari o per il ricovero di animali, frequentati fino all'VIII secolo, periodo in cui molti insediamenti dell'area vengono abbandonati e in alcuni casi, si insediano aree di necropoli, come attestato a Banzi Loc. Cervarezza, a Melfi località Leonessa, a Forenza contrada Irene e a Venosa presso Masseria Grimolizzi. Un ulteriore fattore incidente sui cambiamenti apportati al paesaggio rurale, è rappresentato dalla cristianizzazione del territorio, che determina l'ascesa della proprietà ecclesiastica, che sostituisce quella imperiale e dall'altra attraverso la diffusione delle chiese rurali, costituisce l'unica sopravvivenza delle ville, che verranno poi progressivamente abbandonate nel corso del VI e del VII secolo.

Progetto per la realizzazione di un impianto agrivoltaico della potenza di 100 mw da immettere in rete, con potenza lato dc di 120,8 mw, da ubicarsi nel comune di Spinazzola in località “san vincenzo - lo murro”, delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili

Viabilità antica

Nell’area interessata dal presente progetto, la persistenza della viabilità di età preistorica e protostorica risulta evidente attraverso la presenza di tracciati nati dalla necessità di scambi a carattere fondamentalmente regionale e dunque a raggio medio-corto, ma adatti anche alla transumanza, funzionali a collegare la costa adriatica con le colline murgiane, fino a raggiungere, più a Sud, lo Ionio.



Tracciato dei tratturi nei comuni di Spinazzola e Genzano di L.

La progressiva conquista romana dell’Italia Meridionale determinò la creazione di una rete stradale organica, in grado di assicurare il trasferimento di merci e di persone dall’area laziale e campana fino all’estremità peninsulare. Durante il periodo precedente, la rete viaria era costituita da piste e tratturi in terra battuta, spesso risalenti ad età preistorica e protostorica. La *Regina viarum* iniziata nel 312 a.C., fu costruita per tappe, con il progressivo consolidarsi del controllo su questi territori da parte di Roma. Per quanto riguarda il tratto che attraversa il territorio della Puglia centrale e che verosimilmente ricalcava un tracciato viario più antico, risalente ad età protostorica, un importante

terminus post quem è fornito dalla conquista romana di Taranto, avvenuta nel 272 a.C., nonché dalla deduzione della colonia latina di *Beneventum* nel 268 a.C. Sulla base di questi dati e della posizione strategica dei due centri, *Beneventum*, adatto al controllo dell'entroterra e sito al centro di molteplici direttrici viarie, l'altro, *Tarentum*, importante porto dell'Italia meridionale. Difficoltosa risulta la ricostruzione del percorso della strada da Venosa a Taranto, peraltro riportato in maniera differente nelle fonti itinerarie. Riguardo il tratto della strada che attraversava la Puglia centrale, da Gravina fino all'attuale abitato di Santeramo in Colle, in direzione di Taranto, sono state formulate numerose ipotesi, che propongono una ricostruzione del percorso viario, riconducibile fondamentalmente a tre itinerari: il primo segue il tracciato del tratturo Melfi-Castellaneta; il secondo conduce la via lungo l'attuale SS 97; il terzo propone un andamento parallelo alla valle del Basentello. Il primo percorso, proposto dal Calderone Martini, conduceva la strada, all'uscita dall'abitato di *Venusia*, attraverso un tratturo che portava a Spinazzola e di qui proseguiva in direzione di Taranto seguendo il percorso del tratturo Melfi-Castellaneta. Secondo lo Jacobone, la *via Appia* avrebbe seguito il tracciato del tratturo Melfi-Castellaneta fino ai dintorni di Spinazzola, dove l'autore colloca la stazione di *Ad Pinum* citata nell'*Itinerarium Antonini*. Di qui la strada avrebbe proseguito in direzione di Poggiorsini seguendo il percorso dell'attuale SS 97 fino a giungere sul colle presso Gravina, dove è stata localizzata la città di *Silvium*. La ricostruzione più convincente risulta quella proposta da Vinson, la quale coincidendo quasi del tutto con l'ipotesi formulata già dal Lugli, si fonda sui dati ottenuti a seguito delle ricognizioni effettuate nel 1968 e poi ancora nel 1974-1975, soddisfa le informazioni desumibili dalle fonti itinerarie e tiene conto delle caratteristiche geomorfologiche dell'area in esame. Il percorso del Vinson segue il corso della SS 168 fino a circa Km 6,5 ad Est di Venosa, dove procede in direzione di Palazzo San Gervasio attraverso una strada non lastricata, in territorio pianeggiante e privo di particolari asperità. Attraverso la località Fontana Rotta, la strada proseguiva per località Posta della Morte e Masseria La Sala, dove il rinvenimento di una cospicua quantità di materiale ceramico, databile dal IV-III sec. a.C. fino agli inizi del V sec. d.C., suggerisce la presenza di una *villa*, sorta probabilmente su un più antico insediamento indigeno. In questo sito si dovrebbe collocare, secondo l'ipotesi già di Lugli e la ricostruzione di Vinson, la stazione di *Ad Pinum*. In questo punto la strada antica corre ad una distanza di circa Km 2 a W del torrente Basentello, procedendo con un andamento NW-SE ad una quota di m 400 s.l.m. fino a raggiungere il Monte Serico (m 542 s.l.m.), che riveste una straordinaria importanza dal punto di vista topografico. Dalla sommità del rilievo, si domina tutta la vallata del Basentello, con le vie che corrono a valle. È possibile che in questo tratto la *via Appia* abbia seguito il tracciato di un asse viario preesistente, che peraltro incrociava le strade che conducevano ad Irsina e a Spinazzola. La posizione strategica del colle e la frequentazione ininterrotta dell'area dalla tarda età del Bronzo fino al Medioevo avvalorano l'ipotesi di individuare qui il

tracciato della via Appia. La strada proseguiva poi, con una leggera curva, tra la località Jazzo della Regina e la Masseria Di Chio e, lasciando a SW Fontana Vetere e Masseria Leggiadro, si dirigeva verso la Masseria Mastronicola, dove il materiale ceramico rinvenuto conferma la frequentazione dell'area almeno in età repubblicana. A partire da questo punto, la strada devia in direzione NE avvicinandosi al corso del torrente Basentello e raggiunge l'area della Madonna del Piede, ubicata nelle vicinanze del punto di confluenza del canale Roviniero con il Basentello, per proseguire, con un andamento NW-SE in direzione di Masseria Lamacolma. Di qui la strada correva parallelamente al torrente Pentecchia di Chimienti per correre in direzione SE verso la stazione di *Sublupatia*, localizzata a S di Altamura, mentre un diverticolo deviava verso la collina di Botromagno. Il tratto della *via Appia* da Gravina a Taranto è stato riconosciuto nel tracciato del tratturo denominato La Tarantina, che, passando in prossimità di Carpentino, toponimo connesso con il latino *carpentum* e di Pisciuolo, attraversa il vallone di Iesce, ai piedi della Murgia Catena, dove, ancora alla metà del XVIII secolo, il Pratilli scorgeva tratti della strada basolata.

4. RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

In data 03-02-024 viene svolta attività di ricognizione archeologica per il progetto del Parco agrivoltaico "Spinazzola".

L'attività viene svolta dalle archeologhe Dott.ssa Francesca Giusto e Dott.ssa Oriana Belmonte.

Il parco si sviluppa principalmente nella regione Puglia, provincia di Barletta-Andria-Trani (BT) (campi e il cavidotto interno) e nello specifico all'interno del comune di Spinazzola; nella porzione meridionale (cavidotto esterno e sottostazione) il progetto occupa invece la regione Basilicata, e, in particolare, l'area dei comuni di Banzi e Genzano di Lucania, in provincia di Potenza.

In generale l'area sottoposta a ricognizione presenta pendii collinari a pendenza moderata coperti da campi coltivati; occasionalmente questi sono attraversati a valle da ruscelli, lungo i quali si sviluppa una assai ridotta striscia di boscaglia e canneto. Nell'area sono presenti in maniera sparsa casolari e fattorie; si notano diversi campi fotovoltaici.

La ricognizione parte dal Campo 1 (coordinate: 40° 57'0.56" N, 16°5'46.84" E) e prosegue quindi lungo il tracciato del cavidotto interno e attraverso i Campi 2-11. Quindi viene percorso il cavidotto esterno e infine si indaga l'area della sottostazione (coordinate 40° 52'41.59" N, 16°7'36.96" E). L'attività di ricognizione viene eseguita in maniera non sistematica e occasionale. Particolare attenzione viene posta dell'indagare le area delle opere che si situano in zone occupate da campi agricoli, ove la visibilità è migliore, generalmente a livello 3. Vengono assegnate in totale 38 UR.

Progetto per la realizzazione di un impianto agrivoltaico della potenza di 100 mw da immettere in rete, con potenza lato dc di 120,8 mw, da ubicarsi nel comune di Spinazzola in località "san vincenzo - lo murro", delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili

Il cavidotto esterno è lungo 5,72 chilometri e si sviluppa interamente all'interno di strade asfaltate. I campi fotovoltaici presentano le seguenti dimensioni: Campo 1, 4.18 ettari; Campo 2, 22.64 ettari; Campo 3, 56.23 ettari; Campo 4, 8.64 ettari; Campo 5, 7.4 ettari; Campo 6, 30.72 ettari; Campo 7, 14.20 ettari; Campo 8, 4.90 ettari; Campo 9, 4.12 ettari, Campo 10, 2.36 ettari, Campo 11, 8.46 ettari. La sottostazione elettrica è composta da due campi, ampi 1,67 ettari e 0.47 ettari. I Campi 1-11 e la sottostazione occupano campi coltivati a seminativo, principalmente grano o leguminose foraggere (veccia). I diversi rami di cavidotto interno si sviluppano quasi sempre all'interno dei Campi, i quali si posizionano per lo più uno adiacente all'altro. I tratti di cavidotto interno al di fuori dei campi percorrono strade asfaltate o brecciate.

Non vengono individuati materiali o contesti di interesse archeologico durante l'attività di ricognizione.

5. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Lo studio archeologico condotto nell'ambito della verifica preventiva dell'interesse archeologico (VPIA), in riferimento al Progetto di realizzazione di un impianto fotovoltaico nel comune di Spinazzola (BT), ha previsto l'esamina della documentazione bibliografica e di archivio entro un'area di circa 1 km dall'opera, nonché l'osservazione puntuale delle attività di ricognizioni topografiche sulle superfici direttamente interessate dal Progetto.

L'opera da realizzare si colloca in un comparto territoriale connotato da una frequentazione della piana del Tavoliere a partire dall'età preistorica, come provato dai molteplici rinvenimenti di villaggi con fossati, e per l'epoca romana testimoniata dalla presenza di numerosi insediamenti rurali (ville, fattorie) e da una capillare organizzazione del territorio, favorita dalla realizzazione di importanti assi viari, su tutti la Via Appia e i percorsi tratturali, in virtù di un intenso sfruttamento agricolo del territorio già in antico.

Considerati i risultati emersi dalla ricerca bibliografico-archivistica e dalle indagini di ricognizione è opportuno qualificare le aree di intervento con i livelli di **rischio medio- alto**, **medio** e **basso**.

Nello specifico le aree di Progetto pertinenti alla realizzazione dell'impianto fotovoltaico nei campi 1, 2 (Lotto Nord 1), 5 e 6 (Lotti Ovest 1-2), con i relativi cavidotti interni, e del tratto di cavidotto esterno presso la località Madama Giulia sono da inquadrare con il livello di rischio **medio-alto** perché afferenti a chiari e significativi contesti archeologici (dati materiali e Via Appia). Le aree progettuali destinate alla realizzazione della SSEU, dell'ampliamento SE-Terna e dei tratti di cavidotto esterno

Progetto per la realizzazione di un impianto agrivoltaico della potenza di 100 mw da immettere in rete, con potenza lato dc di 120,8 mw, da ubicarsi nel comune di Spinazzola in località "san vincenzo - lo murro", delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili

presso le località Madama Giulia e Piano di Madama Giulia sono da inquadrare con il livello di rischio **medio**, perché prossime e/ o direttamente interessate sia dalla viabilità antica (Via Appia e Tratturi) che dai contesti di rilevanza archeologica (dati materiali). Si attribuisce inoltre tale grado di rischio anche per i restanti campi destinati all'impianto, e relativi cavidotti interni, in quanto è necessario tener presente sia l'invasività dell'opera da eseguirsi che il considerevole potenziale storico-archeologico del contesto esaminato.

Le restanti parti dei tracciati, ricadenti su viabilità ordinaria già interessata dal passaggio di sottoservizi, sono da inquadrare con il livello di rischio **basso**. Tuttavia nei processi operativi previsti dal Progetto non è da escludere, sulla base di attenta e costante attenzione investigativa, la presenza di testimonianze archeologiche attualmente non conosciute.

Archeologo Coordinatore

Dott. Antonio Mesisca



Progetto per la realizzazione di un impianto agrivoltaico della potenza di 100 mw da immettere in rete, con potenza lato dc di 120,8 mw, da ubicarsi nel comune di Spinazzola in località "san vincenzo - lo murro", delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili

Bibliografia

- ADAMESTEANU D. 1974, La Basilicata antica. Storia e monumenti, Cava dei Tirreni
- ALVISI G. 1970, La viabilità della Daunia. Bari, 1970.
- ASTUTI P., COLOMBO M., GRIFONI CREMONESI R., SERRADIMIGNI M., USALA M. 2008, Incisioni rupestri dal riparo del Cavone (Spinazzola-Bari), *Bullettino di Paletnologia Italiana* (Roma), 2008, 97, pp. 127-147.
- BATTAGLINO M. 2010, Ipotesi sulle origini di Genzano di Lucania, Venosa.
- BOTTINI A. 1999, Gli indigeni nel V secolo, in D. Adamesteanu (a cura di), *Storia della Basilicata*. 1. L'Antichità, Roma-Bari, pp. 419-453.
- BUCK R. J. 1974, The ancient roads of eastern Lucania, in *PBSR XLII*, pp.46,67.
- BUCK R. J. 1972, Ancient roads between Venosa and Gravina, in *PBSR XL*, pp.58-90.
- CAPANO A. 1986, Allevamento, transumanza, tratturi in Basilicata dall'antichità all'età contemporanea, in *Lucania Archeologica V*, pp. 6-15.
- CASSANO S.M., MANFREDINI A. 1986, Ricognizioni e indagini sul territorio. Programma di indagine territoriale sul Tavoliere, in *Dialoghi di Archeologia*, III sez. 4, 1986, pp.179-186.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1992, Il Neolitico nell'Italia meridionale e in Sicilia, in A. Guidi, M. Piperno, a cura, *Italia preistorica*, Roma-Bari, Laterza, pp. 334-365.
- CIRIELLO R, SODO M, COSSALTER L. 2007, Recenti ricerche in area medio-bradanica, l'insediamento di Monte Serico nella prima età del Ferro, in *Prima delle colonie: M. Bettelli, c. de Faveri, M. Osanna* (a cura di), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro*, *Atti Convegno Matera 2007, Lavello 2008*, pp. 311-340.
- CHELOTTI M. 1983, Iscrizioni latine inedite dal territorio di Spinazzola (Bari), in "Epigrafia e Territorio Politica e Società. Temi di antichità romane", I, Bari, pp. 15-37.
- DI GIUSEPPE H. 1996, Insediamenti rurali della Basilicata interna tra la romanizzazione e l'età tardoantica: materiali per una tipologia, in "Epigrafia e Territorio Politica e Società. Temi di antichità romane", IV, Bari, pp. 189-252.
- GOFFREDO R., VOLPE G. 2005, Il Progetto Valle dell'Ofanto primi dati sulla Tarda Antichità e l'Altomedioevo, in "Atti del Seminario su Tardantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale", Foggia, febbraio 2004, Bari, pp. 223-239.
- GUALTIERI M. 2000, Il territorio della Basilicata Nord-Orientale, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, in "Atti del trentottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia" (Taranto 2-6 ottobre 1998), Napoli, 368-390.
- MARCHI M. L.1999, Il comprensorio venosino: documenti per un'analisi del processo di romanizzazione, in *La Daunia romana*, in A. Gravina (a cura di) *Atti del 17° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (S. Severo 1996), San Severo, pp. 111-128.
- MARCHI M. L. 2000, Effetti del processo di romanizzazione nelle aree interne centromeridionali.

Progetto per la realizzazione di un impianto agrivoltaico della potenza di 100 mw da immettere in rete, con potenza lato dc di 120,8 mw, da ubicarsi nel comune di Spinazzola in località “san vincenzo - lo murro”, delle opere connesse e delle infrastrutture indispensabili

- Acquisizioni, innovazioni ed echi tradizionali documentati archeologicamente, in *Orizzonti*, 1, pp. 227-242.
- MARCHI M. L. 2004, Fondi, Latifondi e proprietà imperiali nell’Ager Venusinus, in “*Agri Centuriati I*”, Pisa-Roma, pp. 129-156.
- MARCHI M. L. 2005, Ager *venusinus*. Ville e villaggi: il paesaggio rurale in età tardoantica, in “Atti del Seminario su Tardoantico e L’altomedioevo in Italia Meridionale”, Foggia, febbraio 2004, Bari 2006, pp.
- MARCHI M. L., DI STEFANO V., LEONI G., 2006, Paesaggi Rurali della Daunia interna. Nuovi dati dall’agro di Spinazzola (Ba), il complesso in località “La Santissima, in A. Gravina (a cura di) Atti del 26° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (S. Severo 2005), San Severo, pp. 425-442.
- MOTTA A. 1999, Tratturi di Basilicata: dagli itineraria alla viabilità postunitaria, in Petrocelli E. (a cura di), *La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Isernia.
- PANI M. 1988, *I municipia romani*, in C. Marangio (a cura di), *La Puglia in età repubblicana*, Mesagne, pp. 35-37.
- PASQUINUCCI M., GABBA E. 1979, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell’Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa.
- SABBATINI G. 2001, *Ager Venusinus I (Forma Italiae 40)*, Firenze.
- SMALL A. 2000, La Basilicata nell’età tardo-antica: Ricerche archeologiche nella valle del Basentello e a San Giovanni di Ruoti, in *L’Italia meridionale in età tardo antica*, Atti del trentottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2-6 ottobre 1998), Napoli, 331-342.
- TAGLIENTE M., SODO M. 2004, I dauni nell’alto Bradano. L’insediamento di Monte Serico.
- TINÉ S. 1975, La civiltà neolitica del Tavoliere, in *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia*, Atti Coll. Intern., 1975, pp. 99-111.
- TORELLI M. 1991, La fondazione di Venosa nel quadro della romanizzazione dell’Italia meridionale, in M. Salvatore (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera, pp. 18-26.
- VINSON P. 1972 1972, Ancient roads between Venosa and Gravina, *PBSR*, XL, pp. 58-90.
- VOLPE G. 1990, *La Daunia nell’età della romanizzazione*, Bari.